

RECENSIONI

ANTONIO ALTAMURA, *Dizionario dialettale napoletano* - Napoli, Fausto Fiorentino, 1956, pagg. 311, XII tav. f. l.

Non c'è stato napoletano — o appassionato di cose napoletane — che non abbia provato un senso di giustificata soddisfazione nell'apprendere che finalmente anche il dialetto napoletano possiede, per opera di Antonio Altamura, un dizionario moderno e aggiornato, compilato secondo i più rigidi principi della filologia, degno di stare accanto a quello del Rohlf s per il dialetto calabrese e a quello del Malagoli per il pisano.

Da anni l'Altamura, parallelamente ai suoi studi sull'Umanesimo meridionale, ha lavorato intorno al graduale sviluppo del toscanesimo a Napoli, studiando e pubblicando in pregevoli edizioni i *Testi napoletani dei secoli XIII e XIV* (Napoli, S. Viti, 1949) e i *Testi napoletani del Quattrocento* (ibid., 1953). Dallo spoglio sistematico dell'antica letteratura colta e popolare della Napoli angioina, aragonese e spagnola, e dall'amore profondo che l'Altamura ha sempre nutrito verso il dialetto napoletano, « ch'è senza dubbio tra i dialetti italiani il più ricco di sostrati e il più armonioso di suoni e il più efficace per espressioni », è nato il presente *Dizionario*, che non vuole essere « una indiscriminata raccolta di materiale linguistico, sibbene scelta e illustrazione etimologica e semantica delle parole che più si discostano dall'italiano comune ». Tutto ciò non va considerato come una limitazione, ché l'Altamura anzi non ha esitato a introdurre nel suo lavoro moltissime tra le più significative parole ormai in disuso, oltre che tutta una serie di vocaboli che i precedenti vocabolaristi avevano trascurato per falso puritanesimo e che — segnatamente nei riguardi del dialetto napoletano — pur costituiscono una delle più vive e colorite e artistiche manifestazioni della parlata popolare della Campania. E ciò sia detto a chiarificazione di quel che molti lettori e critici un po' sprovveduti potrebbero non comprendere: l'Altamura, pur essendo un filologo (o, napoletanamente, un « professore »), non ha creduto mai nella coesistenza di un doppio dialetto napoletano, quello cioè lirico e castigato di un Di Giacomo e un altro plebeo e « lazzarone » del basso popolo. Quando l'Altamura, nella sua ricchissima e informatissima introduzione, dissente dalla generosa utopia del Galiani, che sognava il ritorno a una « lingua napoletana » come volgare illustre da collocare nella generale rinascenza degli studi durante il Settecento napoletano, con egual forza dissente dai fautori

di una « lingua lazzarona »; e se l'Altamura distingue il dialetto napoletano elevatosi a dignità di arte col Di Giacomo, non fa distinzione tra poeti veri e falsi. Altrimenti, non si spiegherebbe perchè l'Altamura, accanto a parole morte e a parole vive adoperate da Velardiniello fino al Di Giacomo, abbia anche accolto tutta la fraseologia più popolare dei bassi ceti napoletani, non esclusi i vocaboli di gergo e quelli furbeschi.

Ma la parte più nuova del *Dizionario* è rappresentata dall'apparato etimologico, per la prima volta tentato in un vocabolario napoletano. Nel campo infido delle etimologie tutti sanno quanto sia difficile muoversi con destrezza; e l'Altamura si è dimostrato accortamente assai cauto, quando per serietà di filologo ha dovuto rinunciare al fascino di qualche suggestiva ma incerta etimologia. Beninteso su qualche lemma si potrà anche dissentire, per qualche altro si potranno addurre altre supposizioni: ma pur sempre dalle basi offerte dall'Altamura si dovrà partire d'ora innanzi per tutto quanto riguarda l'essenza etimologica e semantica del dialetto napoletano. Il quale, come ognuno sa, è ricchissimo di allusioni, di sottintesi, di furbizie, è insomma un dialetto di persone intelligenti, che, o per assonanza o, per estro puramente artistico, talvolta modificano, adattandola, la parola che occorre al loro discorso o addirittura la creano. Su questi particolari vocaboli di formazione autoctona l'Altamura ha indugiato con più appassionata simpatia, risalendo all'origine di un motto o al motivo che determinò la nascita di un'invettiva; altre volte si sofferma, con animo tipicamente partenopeo, sul fascino lirico che emana da alcuni toponimi.

A queste doti peculiari che fanno del *Dizionario* dell'Altamura un'opera di alta cultura ma al tempo stesso di notevole utilità pratica, si aggiunga la curatissima veste editoriale, datogli da Fausto Fiorentino, che fa di questo bel volume un vero gioiello della più elegante e progredita editoria italiana.

VIRGILIO CATALANO